

Avvenire  
Giovedì 7 maggio 2020

## AGORA

Cinema/1: una piattaforma di salvataggio	22
Cinema/2: l'os dei gestori indipendenti	22
Rai, una settimana «antimafia»	22
Calcio, la Sud Corea riparte già	23

### ELZEVIRO

## Quando Cipriano usò la prudenza contro il potere

ALESSANDRO CAPONE

Il 3 gennaio 250 l'imperatore Decio compì sul Campidoglio il tradizionale sacrificio a Giove e ordinò che ciò avvenisse anche nelle altre città dell'impero: quanti non avessero rispettato tale comando, in altri termini i cristiani, sarebbero stati eliminati. Le risposte in ambito cristiano non furono univoche. Il vescovo di Roma, Fabiano, si rifiutò di rispettare l'ordine e fu arrestato e poi martirizzato. Altri vescovi, come Cipriano a Cartagine, decisero di fuggire, evitando così il carcere o la morte. La situazione nella città africana era molto difficile: molti cristiani andarono spontaneamente e di propria iniziativa a compiere il sacrificio richiesto e l'accorsero fu tale che i magistrati dovevano rinviare al giorno dopo quanti si erano presentati pronti a sacrificare. In questo frangente il vescovo Cipriano, suo malgrado, decise di allontanarsi momentaneamente, perché la sua presenza non suscitasse ancora più violenza da parte dei pagani, diventando in questo modo responsabile della rottura della pace, quando il vescovo, invece, più degli altri, ha il compito di prendersi cura della tranquillità di tutti. La scelta di Cipriano, pur non apprezzata da tutti, fu dettata, come egli stesso chiarì, non dalla paura o dal desiderio di salvarsi, ma dalla volontà di non procurare maggiori sofferenze ai fratelli, dei quali continuò occuparsi costantemente. Da lontano, infatti, ma desideroso di tornare quanto prima con il popolo, Cipriano chiese ai preti e ai diaconi di prendersi amorevolmente cura delle vedove, dei malati, degli indigenti, di sostenere gli stranieri e tutti quanti sono in difficoltà, attingendo al proprio denaro, che aveva lasciato a un sacerdote e che avrebbe inviato con altri collaboratori. Ai preti e ai diaconi, impegnati in prima linea, Cipriano chiese di essere solerti e solleciti nel curare la tranquillità del popolo e di essere cauti nel visitare i confessori, cioè coloro che si erano rifiutati di sacrificare e avevano mantenuto salda la propria fede. Affetto nei confronti era grande, ma non bisognava recarsi da loro in massa, né tutti in una volta, per non risvegliare l'ostilità dei persecutori e causare il diritto di accesso per tutti. Pertanto, in una situazione che dobbiamo immaginare realmente drammatica, Cipriano invitò tutti a muoversi con ordine e sicurezza; anche i preti che andavano a celebrare presso i confessori dovevano recarsi a turno e con un diacono sempre diverso: «Miti e umili in tutto» - scrive Cipriano - «come conviene a i servi di Dio, dobbiamo adattarci alle circostanze, prestare attenzione alle circostanze e provvedere al popolo». Fin qui la narrazione di fatti che ci portano indietro di tanti secoli, ma che hanno forse non pochi punti di contatto con la situazione in cui tutti noi ci troviamo ormai da settimane. Anche noi, a seconda delle responsabilità che ci competono, siamo chiamati a prendere delle decisioni e invochiamo che si assumano dei provvedimenti da parte di chi ne ha l'autorità. Certo, oggi non è in atto una persecuzione contro i cristiani, ma l'aria che respiriamo non è forse meno pesante e i cristiani si trovano accomunati, come tutti, in una situazione di difficoltà diffusa, in cui non c'è distinzione di fede. Le parole di Cipriano, un vescovo che in quel momento non era «a posto», ma cercava in tutti i modi di continuare a prendere cura del popolo di Dio, sono uno stimolo per tutti i cristiani di ordine e grado. Essere miti ed essere umili: se non sono atteggiamenti e valori da delegare alla storia passata del cristianesimo, possono essere l'occasione, proprio oggi, di un rinnovato modo di essere cristiani nel mondo. Insieme a tutti coloro che si trovano nella medesima condizione di disagio? Adattarsi alle circostanze non significa scegliere il compromesso, ma cogliere nella situazione compromesso ogni occasione per fare il bene. Prestare attenzione alla tranquillità non implica il quieto vivere, ma fare in modo da non recare danno a quanti non ci invitano. Infine, provvedere al popolo non è un fatto, ma una scelta. Sentire il popolo, forse, principalmente, a sentirsi popolo, a cercarne i modi concreti, ma con umiltà, e a cercare i modi concreti, ma di necessità abituali, per alimentare un modo di essere insieme, una concreta compagnia di vita.

### STORIE DA ASCOLTARE

La versione integrale del racconto di Arturo, uno dei capolavori della Morante, letto dall'attrice Iaila Forte. Romanzo di formazione o rifiuto del passaggio all'età adulta?

CAROLA SUSANI

L'isola di Arturo uscì nel 1957 e vinse il Premio Strega. Lettori e critica lo festeggiarono insieme, fu un libro letto, molto amato, generazione dopo generazione. Conosco madri che hanno chiamato il figlio Arturo per la fascinazione che quel libro esercitò su di loro. La storia è ambientata sull'isola di Procida, amatissima da Elsa, anche se l'isola nel libro non viene mai nominata. Protagonista del romanzo è un ragazzo, Arturo, Arturo, la cui madre giovanissima è morta di parto, vive nella Casa dei guaiogni, un palazzo che - esclusa la ragazzetta che fu sua madre - non è stato mai solcato da piede di donna. Vive in un profondissimo stato d'abbandono, il disordine e il degrado delle stanze in cui il ragazzo abita, a entrare in quelle stanze, ci farebbe orrore, ma Arturo, che è il narrante della storia, capovolve quel disordine di segno, lo rende epico. Arturo racconta retrospettivamente, ad avventura finita. Epico ed eroico diventa tutto quello che sfiora il suo sguardo infantile. Come era stato in *Merzogna e sortilegio*, il primo voluminoso romanzo di Elsa Morante, si narra lo sforzo da parte di un ragazzo - in *Merzogna e sortilegio* lo sforzo era della madre della protagonista - di trasformare la desolazione di una vita povera di cose e di affetti in una meraviglia. Ma a differenza che in *Merzogna e sortilegio*, l'incantesimo agisce per davvero e crediamo ad Arturo quanto lui ci crede. La concretezza vitale del mondo naturale sostiene lo sforzo di trasfigurazione, gli dà realtà. In solitudine il ragazzo si muove per l'isola, lo accompagna la cagna Immacolatella. L'isola meravigliosa, regno di Arturo, domina la scena. Il padre non c'è quasi mai, ma il padre non c'è quasi mai, una figura che ha fascino e potere, come un ragazzo cresciuto senza mutare, senza cedere. Della madre ad Arturo non è rimasta che una foto non avendo che quello a disposizione per esprimere la complessità di sentimenti che prorompe, ma a poco a poco Nunziata, con una calma, una saggezza, una capacità d'accoglienza non del tutto umana - quella capacità che Elsa Morante immagina sia delle femmine degli animali e di alcune madri - lo conquisterà. Poi Nunziata metterà al mondo un bambino.



Un fotogramma dall'«Isola di Arturo», il film del 1962 diretto da Damiano Damiani e tratto dall'omonimo romanzo di Elsa Morante (fotina sotto)

## L'isola dove l'infanzia arde la sua innocenza

L'isola di Arturo è un romanzo di formazione, cioè un romanzo che racconta la crescita del protagonista, il processo faticoso che lo porta a diventare adulto, ma lo è solo all'apparenza. In effetti è tutto il contrario. L'isola di Arturo, è il romanzo di un incanto, del felice gioco segreto della reinvenzione infantile del mondo, e del suo infrangersi contro lo scoglio improvvisabile della maturità, della realtà. Arturo parla in prima persona, eppure la lingua in cui è scritta l'opera non è il calco della lingua di un ragazzo. È una lingua a volte elevata, a volte imitativa dei giri sintattici infantili, ma mai ingenua, una lingua che racconta la vita di Arturo, le sue invenzioni, i suoi ardentissimi, le sue scoperte, le sue miracolose ingenuità, ma le indica con tenerezza, come dall'alto, da un altro tempo, da un altro. Sicuramente ne parla a cortina chiusa, a gioco finito. Non più lo sguardo innamorato e corrosivo di Elsa che ci ha accompagnato in *Merzogna e sortilegio*, ma uno sguardo incantato-intenerito, come di qualcuno ormai cresciuto che guarda se stesso, o forse a raccontarci, questa è l'idea di Cesare Garboli, fosse tu una creatura fantastica, una chimera, che è figlio e madre insieme. Questo sguardo è capace di raccontarci quasi in un solo movimento l'incanto e la scabra realtà che nasconde, ma mai in tutta l'opera di Elsa Morante come qui nell'isola di Arturo, fra due vite: l'incanto. Esplosivo, come una gioia narrativa che non tornerà, un'idea dell'infanzia, capace di nutrirsi di tutto, di libri, di esperienze, di animali, di piante, persino di morti e di assenze, per costruire a dispetto degli adulti e del loro abbandono, un modo meraviglioso di stare al mondo, iperbolico, vitale, senza limiti, che ha una soglia però terribile nell'età adulta, che spazza via tutto e lascia solo l'assurdo o la morte.



Leggendo *Isola di Arturo*, nell'infestarsi dei debiti, accanto all'esperienza terrestre del poeta Arthur Rimbaud, amatissimo da Elsa, costruttore di mondi da giovanissimo che da adulto rinunciava alla poesia per la realtà, non posso fare a meno di pensare, storcendo l'occhio verso la letteratura per l'infanzia che Elsa aveva frequentato giovanissima, a *Peter Pan* di Barrie, al suo rifiuto di uscire dall'avventura per passare la cruna che lo costringerebbe al mondo adulto, a *Pippi Calzantone*, alla sua forza e allegria contagiose in Villa Villacolle, con scimmia e cane, felicemente lontana dagli adulti.

È un libro, che per la forma del suo stile, affabulatorio, fresco e cauto, immaginifico e concreto, risuonerà pieno all'ascolto, forse verrà il dubbio che sia stato pensato anche per la lettura ad alta voce. La scelta di una voce femminile, la voce di Iaila Forte rende bene la complessità del timbro del narratore.

### Audiolibro / Ad alta voce rivivono gli amori di Elsa

L'attrice Iaila Forte legge *L'isola di Arturo*. L'audiolibro dell'incantato romanzo di Elsa Morante, pubblicato da Emons edizioni (1 CD MP3, versione integrale; download euro 10,74) in libreria oggi. L'audiolibro dell'isola di Arturo è anticipato da un'audiointroduzione di Carola Susani, che proponiamo in queste colonne. A proposito della lunga esperienza che la lega a questo romanzo della Morante, la Forte

confessa che la prima volta in cui lo lesse era molto giovane: «I personaggi erano così vivi che mi sembrava di averli accanto, di sentire il loro calore nella stanza in cui leggevo. Quando in età adulta, ho deciso di rileggerlo, ho sentito che la memoria "fantastica" della prima lettura era rimasta intatta e che questo libro, per me, avrebbe incarnato per sempre l'adolescenza».



«Immuni», la app mappa i contagi

Ceneologia

Alta scoperta del mondo

PE DI VER

Dalle

arrivò

Stano e G

Le due

il podestà

etica del

ragazzo, di

femminili, di

sociali e con

risso. Attr

avvenire, i

«enti con

le lette

«ano che

passa re

«ragazzo

« è tutto

formale

«ione

terzo